

Giornale di Sicilia 12 Luglio 2008

Delitti di mafia, 12 anni a Brusca

Un altro ergastolo per Bagarella

Un altro ergastolo per il boss corleonese Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina: l'omicidio del quale è stato riconosciuto esecutore materiale è quello di Enzo Salvatore Caravà, assassinato a San Cipirello il 12 aprile 1976. La vittima era sospettata di avere avuto un ruolo nel sequestro e nell'eliminazione dell'esattore Luigi Corleo, suocero di Nino Salvo. Dodici anni sono stati inflitti invece a Giovanni Brusca, riconosciuto coinvolto nell'assassinio dell'imprenditore di Monreale Pietro La Mantia, ucciso a Monreale nel 1990 per questioni di appalti.

La sentenza è stata pronunciata dalla prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Salvatore Di Vitale, a latere Roberta Serio. Per l'omicidio Caravà i giudici hanno anche deciso un'assoluzione, per il capomafia di San Cipirello Giuseppe Agrigento, e dichiarato la prescrizione in favore di Giovanni Brusca: la cancellazione del reato per effetto del tempo è stata resa possibile dalla concessione al pentito di San Giuseppe lato delle attenuanti speciali, previste per i collaboratori di giustizia, e delle «generiche».

Il collegio ha accolto integralmente le tesi del pubblico ministero Francesco Del Bene e le richieste dell'avvocato Salvino Pantuso, legale di parte civile per la vedova di Caravà, Giuseppa Mondello, e per il figlio Enzo Caravà, nato orfano, visto che vide la luce tre mesi dopo la morte del padre. A entrambe le «persone offese» è stata assegnata una provvisionale immediatamente esecutiva di 50 mila euro. La difesa ha preannunciato l'appello.

Secondo la ricostruzione del rappresentante dell'accusa, Caravà sarebbe stato ritenuto dai boss - in maniera risultata tragicamente infondata - coinvolto nel sequestro Corleo. La vicenda, avvenuta nel 1975, segnò una svolta epocale anche nei rapporti di forza interni alla mafia. Era infatti il periodo dei sequestri di persona, che colpivano, soprattutto in alta Italia, ricchi industriali o loro familiari. Il sequestro Corleo fu però considerato un affronto gravissimo, dato che il potente gestore delle esattorie siciliane era suocero di Nino Salvo, che poi ne ereditò il ruolo, assieme al cugino Ignazio.

Entrambi gli esattori, affiliati alla cosca di Salemi, furono poi arrestati, perché coinvolti nelle indagini sfociate nel maxiprocesso: Nino Salvo morì nel 1986 per cause naturali, Ignazio fu ucciso nel 1992, proprio da Bagarella e Brusca.

Dopo il sequestro Corleo, le zone della provincia confinanti con il Trapanese furono teatro di omicidi, attentati e lupare bianche. Per la liberazione di Corleo, nel 1975, furono chiesti 20 miliardi di lire e per l'immagine dei clan, allora guidati da un triumvirato composto da Stefano Bontate, Gaetano Badalamenti e Luciano Liggio, fu un colpo molto duro. Né il Principe di Villagrazia né il boss di Cinisi

riuscirono a fare nulla per la liberazione dell'ostaggio o quanto meno per la restituzione del corpo e allora si applicò il metodo terroristico corleonese della terra bruciata: si uccideva a tappeto per il semplice sospetto. Caravà era quasi certamente estraneo alla vicenda; poco tempo dopo di lui fu ucciso anche il fratello e forse, ipotizza l'accusa, con il primo delitto i killer avevano sbagliato obiettivo. Conseguenza di tutto questo fu che dopo il rapimento Corleo, in Sicilia, i sequestri di persona furono messi al bando.

In un contesto diverso si inquadra invece l'assassinio dell'imprenditore monrealese Pietro La Mantia, del quale si è autoaccusato ed è stato riconosciuto colpevole Giovanni Brusca. La Mantia venne assassinato, diciotto anni fa, perché non intendeva rispettare le «regole» sulla gestione degli appalti imposte da Cosa nostra. La sua colpa sarebbe stata quella di avere scombussolato i meccanismi dei «pass» e degli accordi illeciti tra aziende: e il tentativo di aggiudicarsi le gare senza sottostare alle regole mafiose fu punito con la morte.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS